

LETTURA

3 Ha copiato 47 passaggi di un altro libro. Per questo l'intellettuale francese Alain Minc è stato condannato per "contraffazione e plagio" a risarcire l'autrice di un saggio uscito nel 1994.

4 Alice Munro come Roth. La scrittrice canadese ha confermato che, dopo "Dear Life", la sua 14esima raccolta di racconti, non scriverà più. Alice compirà 82 anni il 10 luglio.

libri



LA CLASSIFICA

- 1) Walter Siti, "Resistere non serve a niente" (Rizzoli), **165 voti**
- 2) Alessandro Perissinotto, "Le colpe dei padri" (Piemme), **78 voti**
- 3) Paolo Di Paolo, "Mandami tanta vita" (Feltrinelli), **77 voti**
- 4) Romana Petri, "Figli dello stesso padre" (Longanesi), **63 voti**
- 5) Simona Sparaco, "Nessuno sa di noi" (Giunti), **26 voti**

I cinque finalisti dello Strega: da sinistra Alessandro Perissinotto, Simona Sparaco, Romana Petri, Paolo Di Paolo e il vincitore Walter Siti

vario dei candidati allo Strega.

ORA, A GIOCHI FATTI, dovrà reggere l'onda montante delle polemiche. «Con un vincitore annunciato da mesi, potevamo concorrere solo per il secondo posto», sottolinea Alessandro Perissinotto, secondo classificato con *Le colpe dei padri* (Piemme), 79 voti a fronte dei 165 di Siti. Più duro ancora Stefano Mauri: «Per dare credibilità ai futuri premi che gli verranno attribuiti, il gruppo che ha vinto gli ultimi premi lascia il campo incolto per un anno e vince il gruppo che è stato secondo negli ultimi premi» polemizza il presidente del Gruppo Mauri-Spagnol, con evidente riferimento a Mondadori e Rizzoli.

Siti però si sottrae alla bagarre. Pensa a una versione cinematografica del romanzo, magari con la regia di Sorrentino. E intanto annuncia d'aver quasi terminato la prima versione del nuovo romanzo, *Exit Strategy*, che pensa di consegnare entro l'anno: «È una storia personale più che collettiva, un ritorno al passato di taglio diaristico, che narra dell'uscita da un'ossessione privata». E si sa che alle proprie ossessioni, a cominciare dalla scrittura, resistere non serve a niente.

la decisione del colosso Mondadori di non gareggiare, lo scrittore ha dovuto sostenere robuste prove di resistenza. Dapprima mostrando fair-play davanti agli attacchi di Aldo Busi, dato alla vigilia come rivale per la vittoria ed

All'indomani della straripante vittoria, scoppiano le (solite) polemiche

eliminato invece al primo turno; poi attuando una tenace forma di resilienza nei confronti di quel macchinoso e faticoso rituale di presentazioni e interviste che costella ogni anno lo speranzoso cal-

to sulla mia idea di trompe-l'oeil e del realismo come inganno. Il quadro di Courbet "L'origine del mondo", da cui nasce la frase di Picasso, l'ho rivisto mentre preparavo *Resistere*, e ha fatto da catalizzatore per il saggio. È un'indicazione preziosa, ma non c'è tempo di approfondirla. Ancora telefonate, interviste: un delirio. Per quanto il successo di Siti fosse abbastanza prevedibile, dopo

La riedizione "Porci con le ali" I ragazzi che volevano volare

MARTINA EVANGELISTI

Quando nel 1976 Lidia Ravera portò a Marco Lombardo Radice l'ultimo capitolo di "Porci con le ali", prima di consegnare le copie dattiloscritte all'editore, nessuno dei due si aspettava la deflagrazione di un successo grande. Sono passati quarant'anni, tanta vita, tanti sogni, eppure esce in questi giorni una nuova edizione, la sesta, per i Tascabili Bompiani (208 pagine, 9,50 euro), a indicare la forza prorompente di un libro semplice, scritto in tre settimane. Gli autori lo definiscono un diario sesso-politico, e lo è senza peli sulla lingua, con un linguaggio aspro, arrabbiato, ironico, spesso triste. Baluardo di una generazione di ieri, residuo animale chiuso in ambra fossile per la diversa e

sempre uguale generazione di oggi. *Antonia* e Rocco sono due ragazzi in bilico sopra un limbo sottile, teso tra l'impegno e il menefreghismo, tra l'amore e la costruzione sessuale. Si rivestono di simboli — il maschera sugli occhi, il giornale del partito sotto al braccio — ma la sostanza manca. Leggono i giornali che vanno letti, si perdono nei giochi che vanno fatti, fino a snaturalizzarsi e farsi male, fino a perdere l'essenza e tenere in vita solo i gesti, la sovrastruttura, l'ideale. Guardare questi ragazzi è guardare l'emorragia di un tempo che non ci appartiene più, un tempo che presuppone il nostro e si infila dentro al nostro, per farci vedere un vuoto immenso, senza amore né speranza. Perché l'adolescenza vera è quasi sempre una storia stiracchiata e triste.



Un libro semplice

Fu scritto in tre settimane e nessuno si aspettava così tanto successo

Reportage dal declino

Dagli anni d'oro di Olivetti e Italsider alla stagione della crisi



Il romanzo "Le ceneri di Ovidio"

Misteri e complotti politici nella Roma imperiale

LORENZO BIANCHI

Di Ovidio si è saputo sempre poco. Si conoscono le rime, la sua amicizia per Properzio, un verso di "Tristia" che rivela la difficile relazione con l'imperatore che poi lo confinò nell'esilio di Tomis, la moderna Costanza, sulla costa romena del mar Nero. «Ecco, io sebbene privo di patria, di voi e della casa, pure se mi tolsero quanto potevano togliermi, m'accompagno ancora al mio ingegno e lo uso: su questo Cesare non ha avuto alcun diritto», recitava il suo scritto. Non si conosce, per esempio, il vero motivo per il quale Ottaviano Augusto decise l'espulsione da Roma e l'esilio sulle rive del Ponto Eusino e oppose sempre un ostinato silenzio alle richieste di perdono. Sul grande, struggente, misterioso poeta ha scritto un romanzo originale e coinvolgente per i tipi di Betelgeuse Dido Sacchettoni, già inviato del Messaggero. Il titolo è "Le ceneri di Ovidio" (pagg. 312, 14 euro). Labano, il liberto che aveva accesso alla vita spirituale e allo studio del poeta e che riportò le sue ceneri alle porte di Roma, e il "narrante", l'autore, l'uomo che ci fa immergere nei retroscena più oscuri e misteriosi dell'età imperiale, raccontano i segreti del grande cittadino di Sulmona. Per farlo il "narrante" attinge a piene mani a una documentazione accurata sulla vita a Roma nell'era di Augusto, sugli intrighi del potere e sulla corruzione, vicende che evocano quelle dei

nostri giorni, fra debolezze di ricchi, cortigiani, storie che hanno in sottofondo la colonna sonora di una plebe volgare e cinica. Un esempio notevole e simbolico sono le pagine dedicate a Ibis, seicentoquaranta distici, una risentita sfilza di insulti. Ibis era l'uccello sacro per gli egiziani. Ovidio racconta le sue abitudini alimentari, il suo cibarsi di minimi rettili, parassiti, deiezioni di altri animali. È una metafora. Ibis è in realtà Cotta Messalino,



Un esilio inspiegabile

Nessuno ha mai capito perché Augusto decise l'espulsione

l'uomo che approfittando dell'esilio del poeta dedica «lubriche attenzioni a Perrilla» e assedia gli averi di Ovidio. La chiusa è in linea con gli episodi tortuosi che la precedono. Nell'ultimo capitolo Labano racconta anche il suo esilio: «Tre anni dopo il mio ritorno dal Ponto, l'imperatore Tiberio decise che quattromila ebrei dovessero essere deportati da Roma. Ci furono spiegazioni confuse, sovrappopolazione nei luoghi dove essi abitavano, e ritorsione, si diceva per i torbidi politici in Palestina... io finii fra questi». Labano sbarcò sulle rive del fiume Betis «dove si parlava latino come in ogni provincia non secondaria dell'impero», un destino migliore di quello riservato al suo sfortunato ex padrone.

Il saggio La stagione dell'industria Quando l'Italia correva

MATTEO MASSI

C'era una volta una Italia. Un'Italia di ingranaggi, bulloni, catene di montaggio, aree a caldo. Era l'Italia del centro siderurgico più grande d'Europa, la vecchia Italsider che sarebbe diventata Ilva, e della più grande azienda di elaboratori elettronici, l'Olivetti, quando l'Ibm era un colosso americano che non faceva paura, almeno per la concorrenza. Giancarlo Liviano D'Arcangelo racconta quella Italia lì in "Invisibile è la tua vera patria" (Saggiatore, 256 pagine, 16 euro). Ma racconta soprattutto i reperti della stagione della industrializzazione, lunga almeno mezzo secolo, e che ora è

diventata la stagione del declino. Un declino inesorabile che si porta dietro inquinamento (Ilva), paesaggi talvolta deturpati (la porzione di Campania, in cui operava la centrale di Garigliano) e anche una vena di malinconia guardando Ivrea e ricordando la figura dell'imprenditore mecenate Adriano Olivetti. Oltre alla fabbrica per lui, per Olivetti, c'era anche molto altro: perfino una casa editrice, perché si era accorto che gli operai leggevano. C'è l'Italia del passato e c'è l'Italia di un presente che è sempre più difficile da decifrare. È un reportage anche se l'autore non utilizza un linguaggio secco, diretto da reporter. Un libro che racconta, meglio di alcuni manuali specifici, la storia di questo Paese.